



L'Arcivescovo di Catania

Omelia per l'ordinazione diaconale del sem. Marco Cuttone

1 novembre 2023

Parrocchia Santa Lucia

Adrano

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

oggi la nostra Chiesa diocesana è in festa per la solennità di Tutti I Santi e perché un nuovo ministro ordinato, consacrato diacono per l'imposizione delle mani del vescovo, il nostro Marco Cuttone, viene donato alla Chiesa di Catania dal Padrone della messe. La solennità di Tutti i Santi illumina in modo particolare questa celebrazione di l'ordinazione, perché ci fa volgere lo sguardo ai Santi diaconi: Stefano, il protomartire; Lorenzo, il diacono della Chiesa di Roma, che dichiarò che le ricchezze che egli aveva il compito di custodire erano i poveri; Euplo di Catania, che non ebbe timore a consegnarsi ai magistrati perché conservava un libro proibito per i decreti imperiali, il Vangelo, quel Libro sacro che vediamo nell'affresco che lo ritrae nell'abside della nostra Cattedrale, essere incatenato al suo collo, per dire l'indissolubile legame con la Parola di Dio. Nel percorso verso il presbiterato la Chiesa ha voluto sapientemente che fosse conferito il diaconato, perché esso svela dei tratti che nel sacerdozio ministeriale rimangono: sotto la casula del vescovo, c'è la dalmatica del diacono, ma anche se le liturgia non lo consente, quella dalmatica, che richiama il grembiule del servizio, non lo si deve mai dismettere.

Fra poco, nella celebrazione dell'ordinazione, dopo aver imposto le mai sul capo di Marco per invocare lo Spirito Santo, eleverò al Signore la preghiera di consacrazione, nella quale chiederò che siano effusi i sette doni del Paraclito (*Signore, effondi in lui lo Spirito Santo, che lo fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compia fedelmente l'opera del ministero*). Poi chiederò che l'ordinando sia ricolmo di alcune virtù: *“Sia pieno di ogni virtù: sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel loro servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito.”* Caro Marco, cari fratelli, in questa invocazione c'è un programma di vita e di santità, e noi

sentiamo di dire, con la colletta della XXX settimana del Tempo Ordinario: “*Per ottenere ciò che prometti, fa che amiamo ciò che comandi*”. Cosa è la santità se non vivere in pienezza la propria vocazione? Che si sia presbiteri, religiosi o fedeli laici, non ha importanza, se non nella misura in cui rispondiamo ad un progetto di Dio che si fa strada nel nostro cuore, e incarniamo uno stile di vita che è quello delle beatitudini. Sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel servizio, puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito: ciò che chiederemo al Signore rispecchia in modo particolare la prima delle beatitudini, quella dei poveri in spirito. Vogliamo contemplare questa beatitudine, vogliamo guardare ad un modello che la incarna, vogliamo comprendere come si incarna nel ministero diaconale.

Beati i poveri in spirito. L’evangelista Luca riporta questa beatitudine semplicemente come l’essere poveri e basta (cf Lc 6,20). E’ l’invito alla sobrietà e a spogliarci ciò che è superfluo, a condividere la vita dei più poveri, a saper stare essere con loro, a saper donare piuttosto che ricevere ed accumulare. E’ un sogno, quella di una Chiesa povera per i poveri, che ritorna sempre nella storia della comunità ecclesiale, e anche se papa Francesco lo ha ripetuto nella esortazione *Evangelii gaudium* (n.198), è un desiderio, anzi una condizione di grande libertà interiore che Gesù e gli apostoli stessi hanno avuto. San Matteo ci riporta la beatitudine con una specificazione: beati i poveri nello spirito. Non basta essere sobri, occorre avere un cuore umile e non autosufficiente, tipico di chi non cerca la sicurezza nelle cose che possiede, nelle “amicizie che contano”, ma semplicemente nel Signore, come i “poveri di Jahvé” di cui è costellata la Sacra Scrittura e la storia di santità della Chiesa: Maria e Giuseppe di Nazareth, Paolo di Tarso che viveva del suo lavoro, Francesco, Chiara, Nicolò Politi e i santi dei nostri giorni, come Pino Puglisi, madre Teresa. Hanno fatto affidamento solo nel Signore. Caro Marco, oggi riceverai in mano il Vangelo, e con esso l’invito a vivere ciò che annuncerai: per fare questo è necessaria la capacità di ascoltare, di essere povero interiormente, di essere distaccato dal possesso di beni. Fatti un vanto, nel tuo futuro ministero, della sobrietà, dell’umiltà, della tua capacità di stare con i poveri.

Ci sono modelli di santità di questa beatitudine? Il Paradiso è abitato dagli umili e da coloro che si sono convertiti dalla superbia alla povertà di spirito. Papa Francesco, qualche giorno fa ci ha indicato un modello in Santa Teresina del Bambino Gesù e del Volto santo, con la lettera apostolica “*C’est la confiance*”, nel 150° anniversario della sua nascita. Il santo Padre ci spiega che di fronte ad una visione della santità elitaria, più ascetica che mistica, quasi dipendesse tutto da noi, Teresa sente di non poter fare affidamento sulle sue forze, ma sulla Grazia di Dio, che solleva la sua piccolezza come un ascensore, e scrive nel suo diario: «*Sento sempre la stessa audace fiducia di diventare una grande Santa, perché non faccio affidamento sui miei meriti, visto che non ne ho nessuno, ma spero in Colui che è la Virtù, la Santità stessa: è Lui solo che, accontentandosi dei miei deboli sforzi, mi eleverà fino a Lui e, coprendomi dei suoi meriti infiniti, mi farà Santa*». (*C’est la confiance*, 17) questo atteggiamento di povertà di spirito, la sua *infanzia spirituale*, non è mancanza di responsabilità di fronte ai doni di Dio, ma senso di abbandono alla Grazia, accettazione dalle sue mani anche della sofferenza: “*La fiducia piena, che diventa abbandono all’Amore, ci libera dai calcoli ossessivi, dalla costante preoccupazione per il futuro, dai timori che tolgono la pace*”, scrive il papa (*Ivi*, 24). La beatitudine dei poveri in spirito si traduca

in noi in quella fiducia e in quell'abbandono che hanno fatto grande la piccola Santa francesee tutti i Santi.

I diaconi sono nati nella Chiesa per il servizio delle mense: la prossimità ai poveri dovrebbe essere il tratto più vero del loro ministero, anche se sono chiamati a svolgere altri servizi, ma qualunque servizio deve essere caratterizzato da questo amore ai poveri. San Lorenzo era l'arcidiacono di Roma, l'amministratore dei beni di quella Chiesa, ma nel suo ufficio dà il primato al servizio dei poveri e ci consegna un esempio, quello di occuparci di loro qualunque sia il nostro servizio, perché i poveri li incontriamo sempre, sia se lavoriamo nella Caritas, sia se siamo in una parrocchia di periferia che di centro città, sia se svolgiamo un ufficio in Curia. Il povero è Cristo stesso che mi viene incontro e se non ne incontriamo mai nessuno, dobbiamo dubitare di stare camminando sulla strada giusta della sequela di Gesù Cristo. Oggi la Chiesa ci chiede qualcosa di nuovo ma anche molto antico: imparare dai poveri, sentire che sono essi che ci evangelizzano, anche se abbiamo studiato tanto. E' lo stesso papa che ce lo ricorda: *“Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.”* (EG 198).

Dai poveri c'è da imparare chi è Dio, come ci si abbandona a Lui, come si vive da beati. Caro Marco, in questi mesi in cui sarai diacono prima dell'ordinazione presbiterale, vesti il grembiule del servizio ai più poveri, di ogni età: ascoltali, diventa loro amico, mettiti alla loro scuola. E quando sarai presbitero non dismettere mai questo stile, perché la stola la si ritaglia dal grembiule del diacono!

+ Luigi